

sioni v'è di morboso o comunque lo «idealizzino» inopportunistamente. Facciamo capire in modo inequivocabile che, se il male c'è, sarebbe meglio però che non ci fosse, anzi, che *do-vrebbe non esserci*. Mettiamo in evidenza tutto quello che si fa e si deve fare per prevenirlo e combatterlo. E facciamone prevedere le conseguenze mostrando come, una volta commesso, lo si sconta.

Bisogna dunque, quando impostiamo la favola d'un romanzo o d'altra opera letteraria, fissarne bene il punto di vista dal quale contemplarla e farla contemplare nel suo insieme ossia cercare di darle la giusta intonazione generale. Gli è per non aver soddisfatto a questa necessaria premessa che a più d'uno scrittore tocca oggi di far la figura d'essere in arretrato sulle idealità della nuova civiltà fascista: perchè io credo che, se alcuni scrittori fanno questa figura, non è ch'essi, nell'animo loro, siano avversi al fascismo, ma è ch'essi continuano, in buona fede, a lavorare come artisti su argomenti e con procedimenti di vecchi modelli (capolavori magari) dell'arte borghese, e non s'accorgono o non attribuiscono bastante importanza alla necessità di mettersi in linea, così nell'insieme come nei particolari, così nello spirito come nelle forme, con ciò che costituisce l'essenza del fascismo, vale a dire le finalità pratiche cui mira nella grande rivoluzione sociale che esso ha iniziato ed avviato. Finalità pratiche che sono poi sempre (occorre avvertirlo?) vere e proprie idealità.

Ferdinando Pasini

EDOARDO SUSMEL - *Fiume e il Carnaro* - Milano, Edit. Ulrico Hoepli, 1939-XVII; con 95 illustrazioni in 82 tavole, pp. XI

+ 241 (L. 18) - Prefazione di Silvio Benco.

Bella all'occhio d'ogni turista straniero, bella e cara all'occhio e al cuore d'ogni visitatore italiano è quella estrema regione nostra liburnica che gràvita su Fiume e che ha avuto dalla natura il privilegio del Carnaro, acqua paradisiaca, armonia finissima degli azzurri di cielo e di mare. Doppiamente cara al nostro cuore italiano essa è perchè i due Sommi della nostra razza le han consacrata la loro parola affettuosa. Fra gli avelli infocati dove «son li eresiarche» Dante dischiude la visione luminosa del golfo che chiude Italia nostra «e suoi termini bagna»: in un'ora tormentosa della nostra storia, quando i frutti delle più grande fra le vittorie sembravan avvizzire nel più meschino dei modi, Mussolini taglia corto ad ogni dubbio esclamando: «La capitale d'Italia è sul Quarnero, non sul Tevere. Là è il nostro governo, al quale d'ora innanzi obbediremo» («Popolo d'Italia» del 16 settembre 1919).

A parlarci d'una così nobile terra nessuno era meglio qualificato di Edoardo Susmel, che ha scritto questo bello, bellissimo libro. Egli, figlio del Carnaro, s'è imbevuto di tutta la luminosa bellezza della terra sua madre, e, come accenneremo, ha saputo ridircela con precisione assoluta di linee e colori; ed egli, strenuo operoso Italiano di prima linea ai confini, ha sentita tutta la passione di Fiume nella sua grande ora; quell'ora in cui il nome della città liburnica divenne famoso nel mondo a testimoniare quanto possa il valore di un Poeta dinamico. Oltre ai tanti lavori in cui dottamente il Susmel ha indagato la storia della sua città, ricordiamo qui solo un agilissimo profilo dannunziano intitolato «Il Comandante» in cui ribalena la grande ora del